

Io ero Dio. O meglio, non proprio Dio. Ero la voce di Dio, e da dietro le quinte ho ordinato a Davudi, che era il Profeta Mohammad, di leggere. Al mio ordine il Profeta Mohammad, che era sul palco, di colpo sapeva leggere.^{16*} E quando ha preso a salmodiare il Corano, Hamidi, che stava dietro le quinte insieme a me, gli ha puntato in faccia i riflettori ed è calato il sipario. Davudi recita bene il Corano e ha una bella voce, per questo interpreta il Profeta. È pure alto e da dietro le quinte la luce gli cade bene sul viso. Mi sarebbe piaciuto fare il Profeta anziché la voce di Dio. Calato il sipario, tutti a stringere la mano al Profeta, nessuno ha capito che dietro le quinte gli avevo ordinato io di mettersi a leggere. Ci sono rimasto così male che quando il signor Nazem ha chiamato i ragazzi sul palco, io che ero la

16. Tra i musulmani è credenza comune che il Profeta Mohammad fosse analfabeta.

voce di Dio e avevo fatto diventare il Profeta un uomo istruito non ci sono andato. Manco se ne sono accorti. Davudi mica ha chiesto come mai la voce di Dio non era sul palco, era troppo preso a inchinarsi davanti ai ragazzi, e dato che era diventato un profeta illuminato gongolava tutto. Poi a uno a uno hanno preso il microfono dal signor Nazem e si sono presentati. Il signor Nazem ha invitato il pubblico a fare un caloroso applauso e inviare benedizioni ai ragazzi della recita della terza. Bravissimo Davudi, continuava a ripetere, che il Profeta ti protegga! Spero che Dio e il Suo Profeta siano rimasti delusi dal signor Nazem e Davudi. Nazem il premio lo ha dato a lui e a me questa cosa proprio non va giù, non glielo perdono. Poi è suonata la campanella. Mentre stavo per uscire dal cortile, il signor Nazem ha chiamato il mio nome al microfono: Heshmati, in ufficio! E io ci sono andato. Mi ha chiesto di aspettarlo. Quando è arrivato, è entrato un corvo dalla finestra. Mi è preso un bello spavento. Il signor Nazem ha chiuso la finestra e non l'ha lasciato uscire. Ha raccolto il sasso che usava come fermaporta e gliel'ha lanciato. Il corvo è caduto ma volava ancora e se n'è andato scappando dalla porta. Maledetti, ha imprecato il signor Nazem, i corvi portano sfortuna, se entrano vanno uccisi! Era caduta per terra qualche penna. Mi ha detto di raccoglierle, che lui sarebbe tornato a breve. Meno male che è scappato. Col piede ho spinto le penne sotto la scrivania.

Pensavo che si fosse pentito di non avermi dato il premio. Perché mai Davudi aveva interpretato il Profeta? Avrei dovuto farlo io, che nella sala da preghie-

ra, oltre a provare la parte, avevo pure pregato. Non era rimasto più nessuno in cortile e si stava facendo buio. Il signor Nazem è venuto in ufficio con una signora e ha chiesto: Heshmati, tuo nonno è a casa? Ho risposto di sì. Ha detto alla signora di andare con me per non dare nell'occhio, e che lui ci avrebbe seguito. Poi si è raccomandato: Prima mi sono messo d'accordo con tuo nonno, sta' attento giovanotto, vedi di portare mia moglie sana e salva a casa vostra. È una donna bella. Gli occhi celesti e il viso bianco e paffuto, ma senza essere tarchiata e gonfia come il signor Nazem. Gli ho chiesto perché non mi aveva dato la parte del Profeta. Ha sorriso e mi ha risposto di non pensarci ma di cominciare già da adesso a esercitarmi per farmi assegnare la parte nella prossima recita.

Lungo la strada ho chiesto alla donna se secondo lei visto che ero il nipote di Hajj Baba, il ruolo del Profeta mi si addiceva. Ha sorriso. Mi piacerebbe trovare una moglie come lei, bianca e paffuta. Anche Samira ha la pelle bianca, ma non sarà più mia moglie. È da tanto che non viene più da Hajj Baba con sua madre. Che peccato. Cioè, è stata colpa mia? Quella volta che Hajj Baba ha benedetto con una preghiera una zolletta di zucchero e l'ha data a sua madre, io l'ho rubata e al suo posto ne ho messa un'altra. Sua madre avrà pensato che le preghiere del nonno non funzionano più. Hajj Baba le aveva detto: Da questa zolletta a tuo marito, tornerà ad amarti come il primo giorno. Nella preghiera della zolletta aveva fatto anche il nome di Samira, l'ho sentito con le mie orecchie. Io l'ho presa di nascosto e l'ho data a

Samira. Lei l'ha messa in bocca, ha preso un sorso di tè, ma poi l'ha sputata nel bicchiere, forse perché era troppo grande per lei. Non lo so, ad ogni modo, la preghiera della zolletta è finita in uno sputo. Hajj Baba non conosceva il dono della profezia, altrimenti potevo farmi insegnare da lui.

Per tornare a casa abbiamo costeggiato la ferrovia. Dopo la nevicata della notte prima, la strada era ghiacciata e scivolosa. Soffiava un vento freddo che faceva stridere i binari. Alcune cartacce volavano nell'aria e si incastravano fra le rotaie o si infilavano sotto i sassi più grossi. Arrivati a casa, dopo qualche secondo è arrivato anche il signor Nazem. Hajj Baba era in cortile, raccoglieva le erbette da un orticello congelato che aveva ricoperto con un grosso sacco. Quando li ha visti, ha detto al signor Nazem: Ti avevo detto di venire a notte fonda, a notte fonda! Adesso non posso fare niente. Neanche mi ha salutato. Mi ha detto di portare dentro le verdure. Gliel'ho prese dalle mani, erano tutte appassite. Ho aperto la gabbia di Vellutino e degli altri galli. Il signor Nazem ha detto: Non è possibile, bontà sua. I fratelli di Parvaneh ci stanno addosso. Hanno capito che voglio sposare Maryam. Adesso celebri almeno il *sigheh*, e lasci la notte per la preghiera, è già tardi dopotutto. Il signor Nazem mi ha lanciato un'occhiata. Hajj Baba ha tuonato: L'avessi mai detto! Va' in camera tua! Sono filato via, ma prima ho strappato un ravenello dal mazzetto di erbette e l'ho schiacciato fra i denti. Era bacato, l'ho sputato per Vellutino. Avrei dovuto esercitarmi a fare il profeta, così ho dato retta al nonno e ho porta-

to in camera la verdura. La nonna era seduta sul letto a guardare la tivù, ma senza volume. Le ho chiesto se aveva fame. Ha fatto di sì con la testa. Ho fatto un bocconcino di pane e erbette anche per lei. Non sono stato a lavarle, tanto non mi vedeva. Gliel'ho offerto. Il Profeta dà le verdure non lavate a sua nonna che ha avuto un ictus? Stava per mordere il pane, ma gliel'ho tolto di mano dicendole che c'era un capello. Poi le ho dato un altro boccone con le erbette lavate, come farebbe un profeta. Un profeta deve anche saper fare miracoli. Forse sono un profeta, ma senza la voce di Dio che gli ordina le cose. Per esempio, se adesso la nonna si sazia, ho fatto un miracolo? Credo di sì, i profeti saziano gli affamati. Da adesso fino a quando diventerò profeta non prenderò più i soldi dalle tasche di Hajj Baba senza permesso.

Mi sono seduto sul letto della nonna, non avevo voglia di fare i compiti. Il signor Nazem e sua moglie stavano entrando in casa. Ho chiesto alla nonna se voleva che le tagliassi le unghie. Ha fatto di sì con la testa, fa sempre così. Ultimamente la capisco quasi sempre quando parla, e anche il nonno dice che sono l'unico a capire cosa dice la vecchia. Anche questo è assolutamente un miracolo, il fatto che capisco la sua lingua. Ho cominciato a tagliarle le unghie, così quando il signor Nazem mi avrebbe visto si sarebbe accorto che sono perfetto per fare il Profeta. Entrati in casa, mi sono girato dall'altra parte per far vedere che mentre compio le mie buone azioni niente mi può distrarre. Li seguivo con la coda dell'occhio. Sono andati tutti e tre nella stanza di Hajj Baba. Mi

sono distratto e le ho preso dentro il dito. Non sente male perché ha perso sensibilità alla mano sinistra. Ma a me ha fatto impressione. Usciva sangue e c'era pure un pezzettino di carne che era rimasto nel tagliaunghie. Di colpo ho sentito come un vuoto nella pancia. Come quella notte che Hajj Baba si è tagliato il palmo della mano col coltello e ha spalmato il sangue sulle piante dei piedi della nonna per farla guarire, ma non è guarita perché Hajj Baba non è un profeta, e poi è pure basso e ha perso tutti i capelli.

La porta della stanza di Hajj Baba era socchiusa, mi sono avvicinato. Finito di pregare ha detto: Congratulazioni. Caro Rasul, se ci fosse Morteza adesso avrebbe la vostra età. Tu per me sei come lui. Il signor Nazem ha risposto: Che Dio li abbia in gloria, lui e sua moglie. Erano brave persone. Che destino crudele, è stato un brutto incidente. Hajj Baba ha tirato un forte sospiro. Non riuscivo a vederlo in faccia. Ha detto: Stavo dicendo, bada alla tua vita, distribuisci equamente amore e affetto tra tutte e due. Ragazza mia, anche tu, non fare niente che possa spezzare il cuore di Parvaneh più di così. Come sai non può avere figli, insomma, vedete entrambi di prendervi cura di lei. Non sapevo che quella donna sarebbe dovuta diventare la nuova moglie del signor Nazem, ma comunque non sono fatti miei. Non dirò ai ragazzi che ha due mogli, un profeta non fa queste cose. Hajj Baba ha detto: Manca poco alla preghiera prima di cena, già che ci siete, perché non restate qui fino a notte fonda? È uscito dalla stanza, anch'io sono tornato velocemente dalla nonna. Ha detto che anda-

va in moschea e tornava. Mentre usciva dalla porta mi ha chiesto di tagliare la frutta per gli ospiti. Ho appoggiato le mele e i cetrioli su due piatti e sono entrato nella stanza. Il signor Nazem mi ha sorriso, e così pure sua moglie. Ha tirato fuori dalla tasca una banconota da diecimila toman dicendo che era il mio dolcetto. Sua moglie mi ha preso i piatti. Avrei voluto chiedere quando sarebbe stata la prossima recita, ma mi sono trattenuto. Ho preso il dolcetto e me ne sono andato senza chiudere del tutto la porta. Da come mi ha guardato la nonna ho capito che voleva una mela. Le ho detto che gliene sbucciavo subito una. Ho sbirciato dalla porta socchiusa: il signor Nazem ha afferrato i lunghi capelli della moglie, li ha avvicinati alla faccia e li ha baciati. Più volte. Il cuore mi stava battendo così forte che potevo sentirlo. Ho sentito le orecchie diventare bollenti. Quando mi sono girato ho incrociato gli occhi della nonna. Mi sono vergognato. Mi guardava come se avesse capito cosa avevo visto. Un profeta certe cose non le deve vedere. Le ho sbucciato una grossa mela, metà l'ho mangiata io. Ho alzato il volume della tivù e mi sono messo a guardare il telegiornale con lei. Un profeta deve essere informato su tutto. Quando Hajj Baba è tornato, ha buttato in pentola due grandi patate e due uova per cucinare la cena. Ha detto: Quanto è fredda la casa, e ha alzato la stufa. Poi ha aggiunto uno *Ya Allah!*, e se n'è andato nella stanza senza chiudere la porta. Ho preso gli avanzi di pane sbriciolati che Hajj Baba lascia sempre vicino alla finestra e ho detto alla nonna che sarei andato a darli ai galli. Abbiamo sempre

avuto un sacco di galli, nerissimi o bianchissimi. Di bianchi non ne rimangono mai tanti, è rimasto solo Vellutino. Avevo implorato così tanto, per l'anima di papà, che Hajj Baba si è intenerito e non gli ha fatto niente. Ho rovesciato la cassetta delle briciole accanto alla gabbia, ho acceso la luce del cortile. Vellutino si è fatto avanti prima degli altri sette, ha sbattuto le ali, ha drizzato il collo e ha fatto chicchirichì. La cresta di Vellutino era la più alta di tutte, le sue quattro punte ricadevano sempre di lato. I bargigli rossi erano morbidi come velluto e lunghi, e tutto il piumaggio era bianco candido. Vellutino è mio amico da quando sono venuto a stare dai nonni. Mentre gli baciavo la testa, Hajj Baba e gli ospiti sono arrivati in cortile. Il signor Nazem deve avermi visto. Avrò capito che sono un profeta buono anche con gli animali. Hajj Baba ha detto: Quel gallo bianco. Poi ha indicato Vellutino. Il signor Nazem mi si è avvicinato e ha detto: Giovanotto, vediamo un po', questo gallo a quanto ce lo vendi? Ho guardato Hajj Baba e mi sono sbrigato a rispondere che non era in vendita. Hajj Baba ha insistito: Se ce lo dai, ti prometto che poi te ne compro un altro più bello. Ho abbracciato Vellutino e ho detto di no. Hajj Baba ha detto: Vellutino è vecchio e malato, vuoi lasciarlo soffrire? Tra le mie braccia Vellutino continuava a drizzare il collo da una parte e dall'altra. Il profeta non dovrebbe far soffrire nessuno, ma avrei dovuto dare Vellutino a Hajj Baba che l'avrebbe seppellito vivo per il signor Nazem? Giammai. Magari potessi fare il miracolo di farlo volare via lontano! Ma si può? Davudi non potrebbe mai fare

un miracolo notturno, l'ha detto lui che di notte va a dormire presto. Un profeta che di notte va a dormire presto, al buio non può fare miracoli. Il signor Nazem si è chinato e mi ha detto che se glielo davo mi prometteva che domani mi avrebbe nominato capoclasse delle prime. Eh? Ho lanciato un'occhiata a Vellutino. Aveva il collo spennacchiato e i suoi occhi color miele si erano molto rimpiccioliti. Ho chiesto al signor Nazem se nella prossima recita sarei stato io il Profeta. Lui ha risposto: Assolutamente! D'ora in poi avrai il ruolo del Profeta in tutte le recite, solo che, come ti ho detto, ti devi esercitare.

Vellutino voleva scapparmi via, l'ho stretto più forte e ho chiesto: Quindi fa niente se sono basso? Posso fare il Profeta anche se Davudi è più alto? Il signor Nazem è stato chiaro, mi ha accarezzato la testa e ha detto: Il Profeta deve essere misericordioso, non alto. Avrei voluto dargli Vellutino per mettermi a fare gli esercizi profetici e di misericordia proprio davanti a lui, ma non potevo. Ho liberato Vellutino nel cortile. Il signor Nazem mi ha ringraziato. Ha chiamato Hajj Baba, anche la moglie l'ha seguito. Non volevo guardare. Sono tornato dalla nonna, mi ha guardato come se avesse capito quant'ero triste. Sono andato a sedermi sul letto, stavo per mettermi a piangere quando mi sono ricordato che i profeti non fanno queste cose. La nonna ha indicato la pentola sui fornelli. Ho spento il fuoco. Dalla finestra ho visto Hajj Baba seduto in giardino e il signor Nazem e la moglie seduti accanto a lui, ognuno da un lato. Stava nevicando. I fiocchi di neve si attaccavano ai vetri e spa-

rivano. I profeti sono capaci di sparire? Dio avrebbe dovuto ordinarmi di sparire di notte. Se fossi stato il suo profeta, allora avrei fatto sparire me e Vellutino. Hajj Baba si era messo le zampe di Vellutino sotto ai piedi e stava indicando la luna sopra la testa. Ha fatto girare un coltello attorno alla testa del signor Nazem e della moglie, poi ha alzato la testa di Vellutino e ha affondato la lama. Il collo era ancora attaccato al corpo e si dimenava tutto. Hajj Baba ha intinto la mano nel sangue di Vellutino e l'ha strofinato sulla fronte della coppia. Quando si sono alzati, sono andato in cortile. Hajj Baba ha buttato Vellutino, che ancora si muoveva, in un sacco nero. Ha consegnato il sacco al signor Nazem dicendogli di strofinare il sangue, finché era caldo, anche sulla fronte di Parvaneh, che così si sarebbe calmata, la lite si sarebbe risolta e la rabbia dei fratelli di lei si sarebbe placata. Nessuno avrebbe più avuto da ridire. Il signor Nazem ha tirato fuori dalla tasca una busta, l'ha data a Hajj Baba e gli ha baciato la mano. Il sacco si stava ancora muovendo, ho chiesto di abbracciarlo un'ultima volta. Il signor Nazem me l'ha passato, me lo sono stretto al petto. L'ho accarezzato piano attraverso il sacco e ho scoperto che il collo era ancora mezzo attaccato. Ho chiuso gli occhi e attraverso il sacco gliel'ho staccato dal corpo con tutte le forze. Il Profeta deve anche saper svolgere compiti difficili. Hajj Baba mi ha mollato una sberla sulla testa: Ma che cazzo fai? Sono tornato in fretta dalla nonna. Sentivo che diceva al signor Nazem: Non c'è problema, basta seppellirlo prima del mattino, nel buio della notte nel cortile di

casa, ma prima portatelo a Parvaneh finché il sangue è ancora caldo.

La nonna faceva finta di dormire. Lo faceva sempre quando se la faceva addosso. Hajj Baba è rimasto a pulire il cortile, quando è entrato in casa ancora stava imprecaando contro di me. Disgraziato, ce l'ho con te! Poi quando ha visto la nonna, ha detto: Mentre la porto in bagno tu sbuccia le patate e le uova. Ma ci ha ripensato e mi ha chiamato dal bagno: Dice che non vuole, vieni a darmi una mano. Posso non venire? Mi vergogno. Smettila, che già stasera hai fatto un casino. E poi sei suo nipote, metti che domani muoio, chi dovrebbe occuparsi di lei? La nonna era seduta su una sedia in bagno, senza vestiti. Quando mi ha visto ha unito le gambe. Ho abbassato la testa. Hajj Baba mi ha passato il doccino, mi ha detto di tenerlo sopra la nonna mentre lui la lavava. L'ho preso, ma prima ci ho messo una mano sotto e ho detto che l'acqua era fredda. Hajj Baba ha messo una mano sotto al getto e ha detto che andava bene così. Tenevo il doccino così sulla testa della nonna, la mano mi faceva male. Volevo dirlo, ma per non fare un dispiacere alla nonna non ho detto niente. Hajj Baba le ha alzato un braccio e l'ha lavata dalla punta delle dita fino all'ascella. La nonna si era coperta il seno con la mano destra. Hanno bussato alla porta, anzi, l'hanno sfondata. Dallo spavento il doccino mi è caduto di mano, prima ha colpito la nonna in testa, poi le è caduto sulle gambe. Hajj Baba ha detto: State tranquilli, non è niente, vado a vedere cosa vogliono. La nonna ha alzato la testa. Hajj Baba se n'è andato. L'acqua le scorreva

dalle gambe. Aveva della schiuma sul viso, ho preso il doccino e gliel'ho avvicinato. Ha chiuso gli occhi e le ho lavato piano la faccia. All'improvviso dalla stanza si è levato un gran trambusto. Ci siamo guardati. Di nuovo le ho messo il getto sulle gambe, tremava. Le ho detto: Torno subito nonna.

Nella stanza due uomini avevano buttato a terra Hajj Baba e lo prendevano a calci sulla pancia e sulle gambe rinsecchite. Uno dei due piangeva e gridava: Vergognati, Parvaneh si è suicidata. Hai aiutato tu quei bastardi? Eh? L'avete fatta ammazzare voi! Hajj Baba aveva tutto il viso insanguinato, quando mi ha visto mi ha detto di andare di là. Stavo andando in bagno dalla nonna, quando, sulla porta, l'uomo che piangeva mi ha afferrato un lembo della camicia. I suoi vestiti puzzavano di pesce morto. Non gli ho gridato di lasciarmi andare, ma mi sono divincolato con tutte le forze. Ho sentito i vestiti che si strappavano. Mi ha detto di fermarmi, che non ce l'aveva con me. Dal bagno si sentiva il rumore del rubinetto. Ha chiesto se c'era qualcuno. Mi sono incollato alla porta. Ho urlato di fare attenzione. Qualcuno mi ha dato un colpo sul coppino. Mi veniva da piangere. Ma i profeti non piangono di fronte al nemico. È arrivato quell'altro e gli ha detto: Vieni, andiamo via. Ma quello non era d'accordo. Ha detto: Qui c'è qualcuno. Mi ha afferrato per il collo e mi ha scaraventato a terra. Ha dato un calcio alla porta del bagno. La nonna era ancora così, con una mano sul seno e l'acqua che le veniva giù dalle gambe tenute strette. Tremava. Mi stava uscendo il sangue dal naso. Gli uomini si sono guardati. Quello

che mi aveva colpito ha detto: Andiamocene, ci penso dopo al vecchio. Se ne sono andati. Mi sono rialzato. Hajj Baba tossiva. Poi si sentiva anche puzza di fumo. Mi sono pulito il sangue dal naso con la camicia. La nonna mi guardava. Volevo farle un sorriso. Mi faceva male il labbro, ma ho sorriso lo stesso e mandato giù la saliva. L'acqua le scorreva ancora dalle gambe che tremavano. Era diventata gialla. Non potevo fare il Profeta. Nessuno vede nude le nonne dei profeti, nessuno vede la nonna di un profeta pisciarsi addosso in bagno. Il Profeta non fa proprio nessun miracolo di notte, non sparisce. Alla fine fare la voce di Dio e restare dietro le quinte non era poi così male.